

## Quartetto BELCEA

& Valentin ERBEN

MANTOVA

Teatro Bibiena

5 dicembre 2009

### PROGRAMMA

**F.J. HAYDN**

Quartetto op. 20 n. 2

**D. ŠOSTAKOVIČ**

Quartetto n. 14 op. 142

\* \* \*

**F. SCHUBERT**

Quintetto per archi D. 956

Gazzetta di Mantova,

10.12.2009



## Archi del Belcea Un successo

di Andrea Zaniboni

Applausi ritmati ed entusiasmo sabato al teatro Bibiena per i quattro magnifici archi del Belcea.

Una formazione da camera di aristocratico stile e abbagliante virtuosismo inclusa nel calendario di Tempo d'Orchestra.

La musica da camera è un genere, diciamo pure, per intenditori: questa affermazione vale in particolare per il quartetto d'archi che nel corso della storia ha visto mutare le sue funzioni.

Da quelle dell'intrattenimento da salotto a quelle di capofila della ricerca d'avanguardia, con un tasso d'impegno intellettuale e tecnico assai elevato.

Per questo motivo registrare un tale successo per una formazione quartettistica è certamente segnale di eccezionalità, venendo a dimostrare che il ruolo degli interpreti è qui decisivo più che in altri settori della 'classica'.

Del Belcea, presentatosi con la spalla dell'illustre violoncellista austriaco Valentin Erben, membro storico del celebre Quartetto Alban Berg (presenza finalizzata alla esecuzione dello stupendo Quintetto in do maggiore di Schubert) fanno parte musicisti di quattro nazionalità diverse: rumena la violinista Corina Belcea-Fisher, inglese il secondo violino Laura Samuel, polacco il violista Krzysztof Chorzelski, france-

se il violoncellista Antoine Lederlin.

Personalità per di più forti ed indipendenti.

Eppure, l'amalgama, l'intesa perfetta approfondita fin nei più minuti dettagli, il sentire comune, raggiungono in questa formazione un livello straordinario di efficacia che si trasforma in massima trasparenza e vibrante vigore, in virtuosità e sensibilità acuminata, in suono levigato o rovente.

Ci hanno proposto un programma che spaziava nel tempo: dal secondo Quartetto op. 20 di Haydn (con quell'incredibile Fuga 'sottovoce' che è il mormorio di un gioco d'incastri), allo Sciostakovic imperscrutabile del moderno Quartetto op. 142 del 1973, che unisce visioni dolose a sprazzi di una serenità vista come da lontano; per finire appunto, in collaborazione con l'eccezionale cello di Erben, con il capolavoro assoluto del Quintetto schubertiano, che può essere inteso come uno dei ritratti definitivi del maestro viennese, impregnato com'è di tutti i temi salienti che ce lo fanno apparire come profeta delle inquietudini del nostro tempo.

Ne è scaturita una serata d'alta tensione emotiva.

Uno di quegli incontri rari in cui la musica appare espressione di arte, talento e amore.

Insomma, le passioni invincibili per il buon fare sono ancora tra noi, nonostante tutto.